

Intervista al regista iraniano BABAK PAYAMI, ospite di CinemadaMare

venerdì 10 luglio 2009

Intervista a Babak Payami di
Salvatore Verde.

Il grande regista iraniano sarà
ospite di CinemadaMare, sabato 11 luglio a Matera

Babak Payami, quarantatreenne regista e sceneggiatore indipendente tra i più interessanti del nuovo cinema iraniano, sarà ospite sabato alla tappa di Matera (11-16 luglio) del Festival CinemadaMare.

"Una doverosa presenza legata all'emergenza della questione iraniana - chiarisce il direttore della rassegna Franco Rina, giornalista del network "La 7" - I nostri giovani filmmaker, nel rendergli omaggio, manifestano solidarietà e sostegno a chi lotta per la democrazia e la libertà, senza le quali neppure l'arte ha possibilità di manifestarsi appieno".

Abbiamo intercettato Payami, esule in Italia, mentre si avvicina alla Città dei Sassi.

D. - Dal suo osservatorio di cineasta indipendente, qual'è la situazione attuale in Iran?

R. - I miei ultimi film in Iran mostrano il mio punto di vista. Il voto "segreto" (2001) rivela le dinamiche interne, dove il sistema politico e il popolo sono enormemente alienati l'uno dall'altro, a causa del fascismo religioso che governa. Il trentennale regime è principalmente il prodotto di una ideologia che fallisce dentro la cultura islamica. Ma la crescita della classe dirigente era inevitabile in un paese con enorme potenziale economico e geopolitico. I giovani iraniani oggi sono una guida riformista e non gli elementi riformisti dentro il regime. È il movimento verde del 2009 rivendica uno stato basato sui principi fondamentali e universali di libertà, giustizia e autodeterminazione. Circa 40 milioni di giovani uomini e donne, la maggior parte dei quali è nata dopo la rivoluzione islamica, hanno dimostrato che i loro interessi, desideri e aspirazioni sono molto più civilizzati rispetto a quelli di una primitiva teocrazia islamica che cerca di forzare ovunque l'uniformità sociale, politica e religiosa. La delimitazione della tragica caduta della dottrina della Repubblica Islamica dell'Iran è nella stessa storia (di una società storicamente multiculturale, multietnica e multi religiosa): ogni dittatura è destinata a fallire, con la dicotomia soldi/potere. Il mio ultimo film, Il silenzio tra due pensieri (2003), mostrava l'inizio della fine di un simile governo.

- Anche le ultime elezioni presidenziali sono state una mera illusione?

- Ho sempre ritenuto che tale sistema elettorale non abbia nessun rapporto con i principi della democrazia. Gli eventi recenti hanno dimostrato che la volontà del popolo sovrasta il controllo di un regime che si dissolve. Nel film *Il voto segreto* la futilità di questa illusione era descritta dietro la maschera di una farsa surreale.

- La Settima Arte contribuisce al processo di democratizzazione?

- L'arte in generale potrebbe non essere in grado di cambiare la società, per potendo avere un impatto sulla visione che si ha della società, portandola a riflettere su se stessa. Penso che l'arte nel migliore dei casi una cristallizzazione dello status quo e, nel suo massimo splendore, la proiezione di tale condizione in un futuro ipotetico. Fino a che grado l'arte possa aiutare lo sviluppo sociale è indefinibile. La politica è un mondo di realismo, mentre l'arte è un mondo di idealità, che a volte può ispirare il cambiamento della realtà, poiché illuminante o ispiratrice per i suoi spettatori. Gli artisti iraniani hanno dimostrato l'efficacia della loro resistenza di fronte a un regime che cercava di ridurli al silenzio in modo assai brutale. La motivazione ideologica mina l'arte, perciò la distribuzione delle vaste risorse del regime iraniano per supportare opere ideologicamente orientate è fallita. Tale disastro ha aumentato il loro risentimento verso la comunità delle arti e degli artisti indipendenti, aumentando la repressione. Ma l'oppressione e la dittatura corrompono l'arte, sempre.

- Come è cambiato il cinema in Iran?

- La produzione dei film in Iran ha più di 100 anni. La vasta storia culturale ha avuto un'influenza diretta anche sul cinema. Nonostante la censura, la cattiva distribuzione delle risorse e la limitazione dei registi indipendenti, il cinema iraniano ha goduto di una ricca tradizione estetica e tecnica. Gli sviluppi tecnologici nella produzione dei film hanno aiutato i registi indipendenti a superare gli ostacoli posti dalla censura.

- I suoi lungometraggi hanno una lunga sedimentazione di scrittura e realizzazione, oppure lo si deve ad altre difficoltà? - Ho fatto tre film durante i cinque anni tra il 1998 e il 2003, quando il mio ultimo film è stato confiscato e mi hanno costretto all'esilio. Ci ho messo tempo per riprendermi dagli attacchi viziosi del regime contro di me e il mio lavoro. Ora sto facendo film fuori dall'Iran, costruiti in Italia.

- Il linguaggio utilizzato (con altri autori come Kiarostami, Makhmalbaf, Panhai) è anche una poetica dell'essenza del cinema-cinema (piani sequenza, macchina fissa, primi piani insistiti,

dialoghi scarsi, attori non noti, ecc.): stile necessitato o anche una velata critica al cinema miliardario occidentale e ipertecnico?

- Non credo che un certo stile nell'arte scaturisca come una forma di protesta contro un altro stile. Nel processo della creazione di film ci sono molti fattori in gioco. La censura governativa in molti Paesi come l'Iran, i requisiti di una storia particolare, l'economia necessaria, cos'è come le scelte artistiche dei registi sono tra i tanti fattori che influenzano lo stile di un film. I film che ho fatto in Iran hanno descritto situazioni e storie che richiedevano determinate scelte stilistiche, basate e limitate alla mia conoscenza di regia. Avrei potuto fare scelte diverse se avessi dovuto fare un film sul furto di una banca in Tehran o un film sull'assassinio di una giovane ragazza innocente in mezzo a una protesta pacifica sulle strade di Teheran!

- Il prossimo film?

- Sebbene lo stia realizzando fuori dall'Iran, come molti miei colleghi iraniani sono condizionato a una certa segretezza, finché sarò pronto per la distribuzione, spero molto presto. Solo allora potrò parlarne serenamente. Le vecchie buone abitudini sono dure a morire!

- Il suo è un gradito ritorno.

- "Sì, la regione Basilicata mi è molto cara, al di là della bellezza naturalistica, poiché ho imparato tanto dalla sua ricchezza culturale. Molti dei miei migliori amici sono nativi di Potenza, dove sono stato la prima volta nel 2003, onorato di essere nella giuria del locale Film Festival di Antonello Faretta. Ci sono ritornato due anni dopo per uno dei miei workshop filmici (realizzando molti corti). Con amici registi internazionali evochiamo sovente amabili ricordi di questa regione. Sono onorato del nuovo invito per Matera".

Salvatore Verde

È

(collaborazione tecnica e traduzione di Ahmad Rafat e staff di CinemadaMare)

Scheda - Babak Payami (Teheran, 1966), pluripremiato regista e sceneggiatore iraniano. Cresciuto in Canada, dove ha studiato cinema a Toronto e girato alcuni cortometraggi e documentari, Ã poi rientrato in Iran. Un giorno in piÃ (One more day - Yez rouz bishtar, 75'), 1999, segna il suo esordio nel lungometraggio, che lo impone da subito all'attenzione della critica internazionale. Il voto Ã segreto (Secret ballot - Raye makhfi, 105'), 2001, ottiene il Leone d'Argento a Venezia, per la miglior regia. Risale al 2003 l'ultimo film, Silenzio fra due pensieri (Silence between two thoughts - Sokoote beine do fekr, 95'), capolavoro potenziale, completato all'estero con materiali di lavorazione, dopo la censura e il sequestro dei negativi in patria. Con assoluto rigore formale, semplicitÃ e poesia l'autore affronta temi di grande complessitÃ e impegno civile e sociale (l'anelito alla libertÃ degli oppressi, la degenerazione del potere, l'assurditÃ della prevaricazione fondamentalista religiosa), stimolando una profonda riflessione politica globale in vista al regime dittatoriale iraniano, che lo ha costretto all'esilio, proprio in Italia.

s.v.

dal quotidiano LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO del 9 luglio